

INCONTRO CON GUILLERMO ARRIAGA Lo scrittore e sceneggiatore messicano ha appena pubblicato un nuovo romanzo

«Le mie storie nascono dai sogni»

Amore e morte circondano i suoi personaggi, spesso posti in condizioni estreme

di GINO DATO

«Ramon Castanos stava spolverando il bancone quando udi in lontananza un grido penetrante». Così arriva la morte, proprio così, magari mentre spolveriamo il bancone della nostra vita, nell'insignificanza di un gesto quotidiano. Così arriva la morte nell'incipit che, dopo mille limature, lo scrittore e sceneggiatore messicano Guillermo Arriaga ha prescelto per il suo "Un dolce odore di morte", apparso in Italia nella traduzione di Fazi. E come la morte, dopo quel grido, l'ossessione per Adela non lascerà più Ramon. Il giovane trova il cadavere della quindicenne in un campo di saggina, pugnalata alle spalle da chi l'ha appena amata, vicino Lome Grande. Ramon non l'ha mai conosciuta, mai frequentata, ma se innamorata fino a ridarle la vita con il desiderio, fino ad accettare di passare per il suo ragazzo, fino ad assentire che la gente lo consideri il suo uomo, e che la folla lo destini a compiere la vendetta sul presunto assassino.

In quel grido penetrante, che squarcia l'estate di una provincia sorda, arriva la morte e

l'amore e, insieme, l'ossessione e la violenza, le compagne di letto delle passioni fatali che agitano i personaggi delle storie di Guillermo Arriaga, figura tra le più significative del Sudamerica. In "Un dolce odore di morte" Ramon è consumato da questa divorante assenza, così come Manuel, nel precedente romanzo, "Il bufalo della notte", è consumato dal fantasma dell'amico Gregorio, suicida a 22 anni.

Arriaga, la morte si affaccia con il presagio di un grido?

«La morte è sempre un grido scandaloso, o una violenza indebita, come diceva Simone de Beauvoir».

I personaggi di "Un dolce odore di morte" fanno spesso riferimento a sogni, ai sogni che li tormentano. Lei stesso ha sottolineato come le storie che decide di raccontare nascano di volta in volta da sogni. Arriaga, anche questo romanzo è frutto di un suo sogno?

«Sì, sì, è stato proprio generato da un sogno. Sa, i sogni riescono spesso a descrivere la realtà meglio dello stato di veglia».

Ma quando si accorge che un sogno è foriero di una creazione, di diventare una storia?

che cioè la ispirerà? E quali caratteristiche deve avere?

«Si deve ripetere più volte, più notti di seguito. E deve presentarsi a me con una chiarezza sempre maggiore. Senza che io mi sforzi minimamente di cercarla».

Nei suoi romanzi aleggia e prevale una incombente mistura di amore e morte: per quali ragioni?

«Per me la morte è un modo per comprendere meglio la vita, una specie di specchio».

Uno specchio deformante?

«Dobbiamo riappropriarci

della morte. La società, in realtà, spesso ci sottopone a una specie di rimozione della morte costringendoci a non invecchiare, a dover nascondere quello che è un luogo fondamentale della nostra consapevolezza».

Eppure molte delle sue pagine appaiono anche come una sorta di brutalizzazione totale della vita.

«Non mi interessa tanto questa operazione. Di più, mi stimola raccontare di personaggi, i più vari, che si ritrovano in condizioni estreme, perché è lì che si nascondono le maggiori verità».

Parlavamo prima di una combinazione di morte e amore. E del secondo elemento, l'amore, che cosa mi dice?

«Per me l'amore è una forza che muove il mondo e che comunque è intimamente legata alla morte. La dea Venere rappresentava non solo l'amore ma anche la caccia».

«Qualunque amore per sporco che sia», lei ha scritto da qualche parte, «merita un letto pulito». È l'amore allora che ci salva dalla morte?

«Ah, la frase che lei cita è tratta dall'altro mio romanzo, "Il bufalo della notte". Ogni amore, quale che sia, merita di essere esaltato».

Perché?

«Perché ogni amore ci salva da tutto».

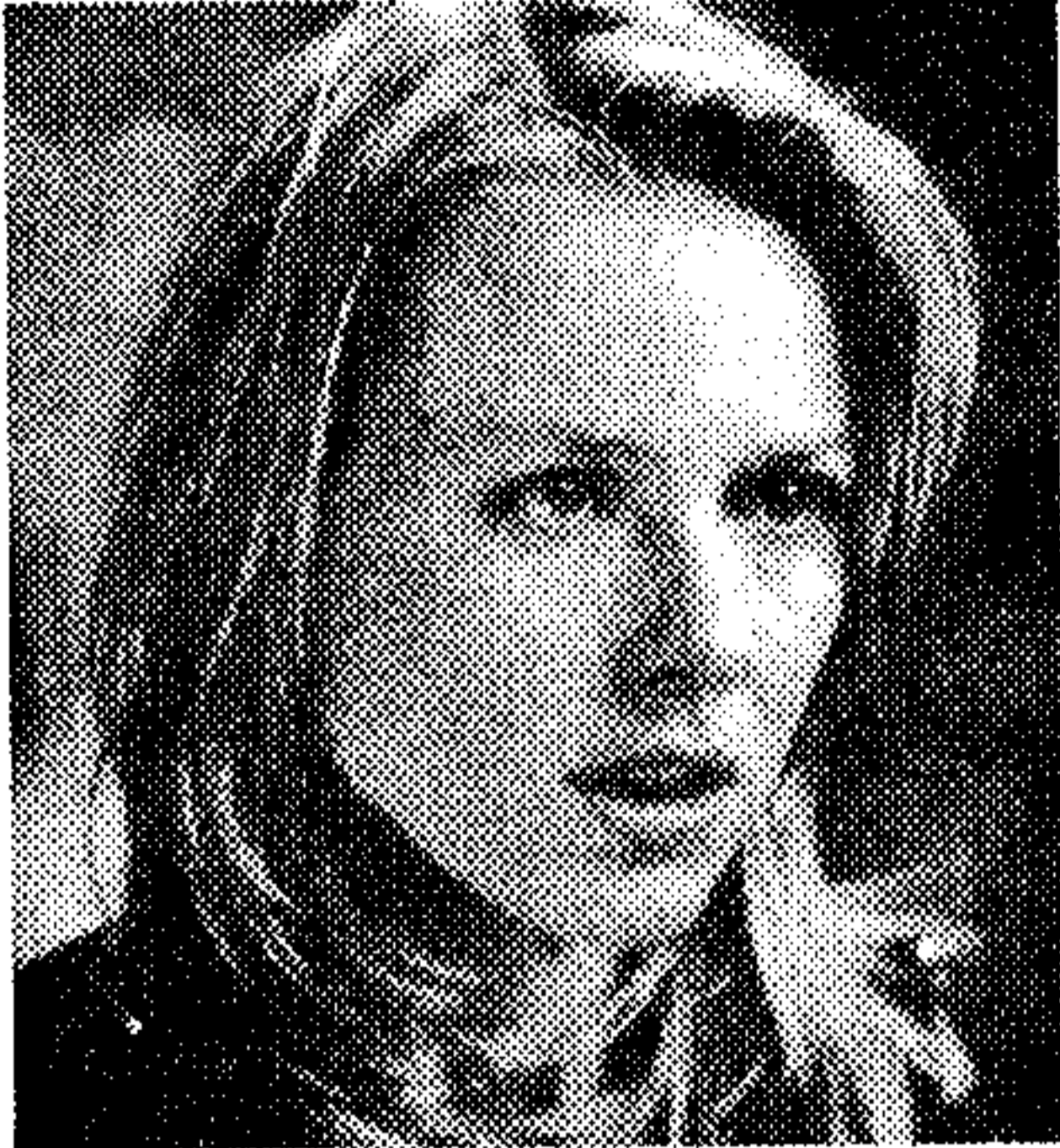
Amore e morte - abbiamo visto - dominano i suoi romanzi, ma a muoverli sembra essere sempre l'ossessione. Un'ossessione governa infatti l'amico superstite nel "Bufalo della notte". Un'ossessione governa i personaggi di "Un dolce odore di morte", da Ramon allo Zingaro. Il motore dell'amore e della morte è un'ossessione?

«Sfortunatamente, sono una persona ossessiva. E i miei personaggi sono uno specchio di come mi comporto e mi muovo nel mondo».

IL PROFILO

Nei suoi copioni per Gonzalez Iñarritu il tempo è solo un puzzle

Messicano, 47enne, Guillermo Arriaga Jordàn è una poliedrica figura di sceneggiatore, romanziere, regista, produttore e attore. La sua attività di scrittore per il cinema inizia alla fine degli anni '90 con "Campeones sin limite", di cui è anche regista (e nel 2000 dirigerà anche "Rogelio"), ma è grazie all'incontro con il regista suo compatriota Alejandro Gonzalez Iñarritu che nascerà una delle collaborazioni più interessanti e sperimentali nel cinema messicano prima e americano-indipendente poi. "Amores perros" (2000), interpretato dall'astro nascente Gael Garcia Bernal ("La mala educacion", "Diari della motocicletta"), rivela la predilezione di Arriaga per storie di forte valenza (melo)drammatica, in cui i personaggi sono posti spesso dinanzi a situazioni insostenibili e a scelte tragiche: ma il tratto distintivo del suo raccontare è il rifiuto della sequenzialità cronologica e la predilezione per una struttura temporale a



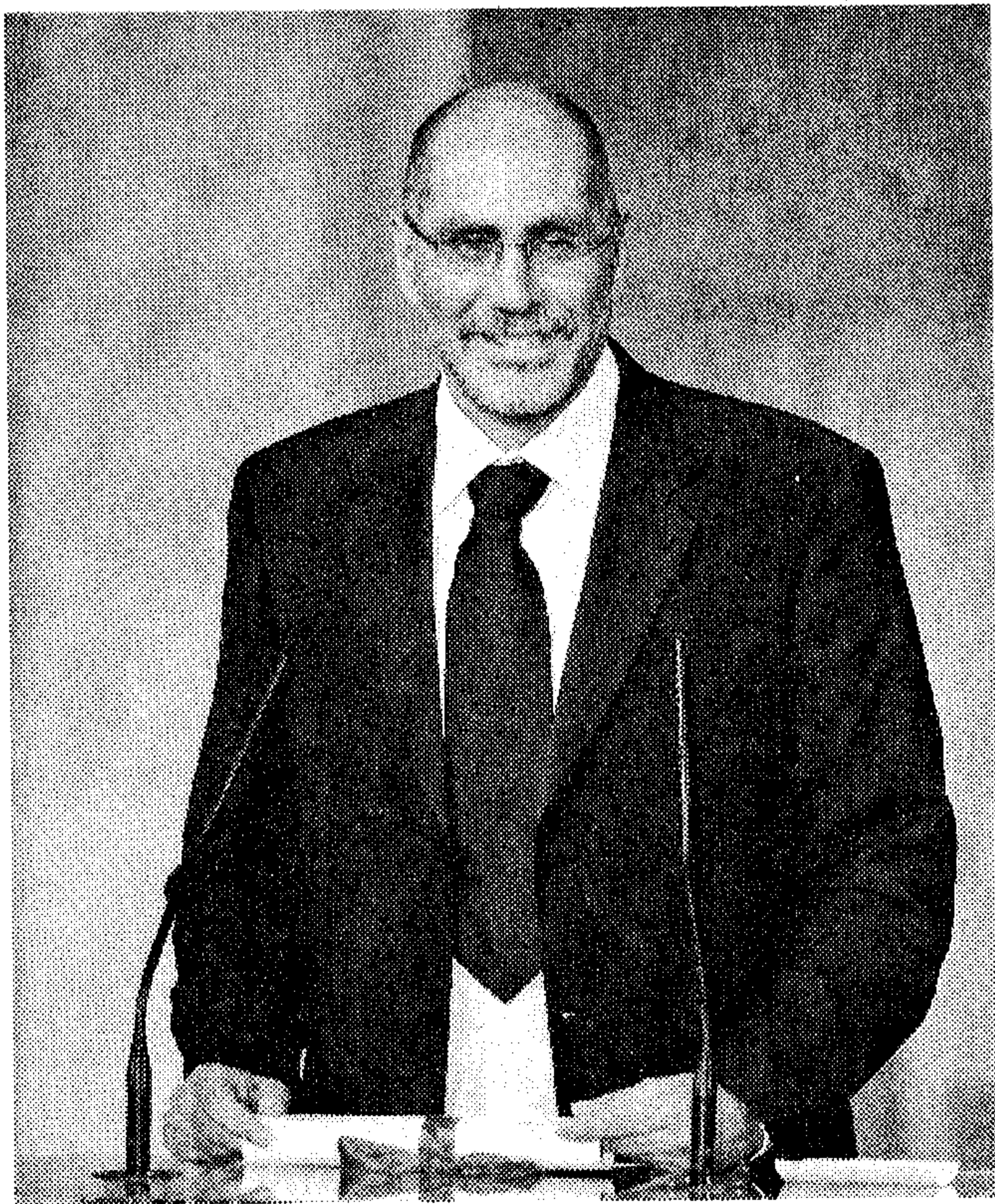
puzzle, in cui il "prima" e il "dopo" si mescolano e s'intrecciano in una spirale progressiva che porta a compimento il suo percorso solo nell'epilogo.

È un procedimento che sceneggiatore e regista conducono al proprio massimo sviluppo nello splendido "21 grammi" (2003), interpretato da Sean Penn, Naomi Watts e Benicio Del Toro e presentato alla Mostra di Venezia: ancora un dramma, anzi una serie di tragedie personali, individuali,

connesse dal destino e dal caso, nelle quali la passione esplose inattesa e in direzioni imprevedibili, ma dove il "tempo" narrativo è una variabile relativa e la sua manomissione si trasforma - anche grazie a pregnanti soluzioni visive e stilistiche del regista - in potente effetto drammaturgico.

All'ultimo festival di Cannes Arriaga ha vinto il premio come sceneggiatore per l'esordio nella regia di Tommy Lee Jones con il "postwestern" di frontiera, crepuscolare e malinconico, "The three burials of Melquiades Estrada", nel quale la scansione cronologica appare più tradizionale rispetto ai film di Iñarritu. Attualmente lo sceneggiatore e regista messicani si stanno ritrovando sul set di "Babel", ancora quattro storie innescate da una tragedia iniziale di coppia, ambientate in Marocco, Tunisia, Messico e Giappone: tra gli interpreti Brad Pitt, Cate Blanchett e di nuovo Gael Garcia Bernal.

Ro. Pu.



Lo sceneggiatore e scrittore Guillermo Arriaga premiato a Cannes per la sceneggiatura di "The three burials of Melquiades Estrada". A destra, Naomi Watts protagonista di "21 grammi", il film di Gonzalez Iñarritu da lui scritto

